

IL SECONDO VOLUME DI "ASCOLI NEL TRECENTO" DI ANTONIO DE SANTIS: ALLA RICERCA DELLE ORIGINI DELLA CIVILTÀ COMUNALE

di Bernardo Nardi

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE ASCOLANE

ANTONIO DE SANTIS

ASCOLI NEL TRECENTO

VOL. II (1350-1400)



ASCOLI PICENO 1988

Anche in Ascoli esiste una singolare galleria di persone, vissute in varie epoche, provenienti da diversificati ambiti sociali, dalla personalità diversa, ma tutti idealmente accomunati dall'amore per la propria terra e dalla volontà di ricercarne e capirne la storia. In questo gruppo singolare incontriamo oggi Antonio De Santis, ormai uso ad alternare la professione forense con la penna dello storico.

Certo, la storia spesso si intreccia con le cose forensi, e forse nel caso di De Santis la passione per la professione può essere stata il "primum movens": è certo anche che leggendo le sue pagine di prosa la presenza dell'uomo di legge si avverte

sempre.

Tuttavia, mai i termini forensi, il riferimento a leggi e sentenze, l'interpretazione di norme e dispositivi hanno il sopravvento e dominano il fluire del discorso, rendendo pesante o noioso il testo.

Su tutto prevale sempre la robusta e schietta personalità dell'uomo, la sua passione per la ricerca storica relativa alla nostra città (mai avulsa dal contesto italiano ed europeo coevo), la sua volontà di comprendere fatti e persone di ieri, a volte singolarmente simili ai fatti e alle persone di oggi: in sintesi, la calda umanità di chi ha vissuto, non superficialmente, tante vicende contemporanee e

che, reso esperto anche da esse (prima ancora che dal ricco bagaglio di studi), si volge in una prospettiva diacronica a considerare i secoli passati.

E, visto che dal Quattrocento la storia di Ascoli è stata già scandagliata a fondo da Giuseppe Fabiani, senza dubbio il più grande studioso di storia patria che la nostra città abbia avuto, De Santis si è proposto di indagare il Trecento: scelta rischiosa, per un duplice motivo: da un lato, la lacunosità dei documenti locali, in larga parte andati distrutti, come è noto, nel corso delle schermaglie tra fazioni cittadine; dall'altro perché si tratta di uno dei periodi storici chiave per la comprensione della cultura ascolana.

La sfida è stata accettata e, a me sembra, superata brillantemente anche in questo secondo volume, che copre la seconda metà del secolo in questione.

Certo, come scrive l'Autore, l'opera vede la luce sotto i migliori auspici, nel clima del rinnovato interesse per gli studi medioevali in genere e relativi alla nostra città in particolare.

Del resto, chi conosce Ascoli sa quanto sia fortemente caratterizzante l'impronta del medioevo nei monumenti e nella cultura cittadina.

E, per citare solo due aspetti trattati da questo libro, basti pensare alla analisi dei più antichi Statuti cittadini pervenutici (redatti, come è noto, nel 1377) e del catasto ascolano del 1381, con la suddivisione della città in 4 quartieri e 24 settori.

Come è riportato nel testo, si tratta di due opere di eccezionale importanza, ben oltre l'ambito cittadino, che completano un circuito culturale e commerciale dell'Italia centrale che aveva già toccato Siena (1310), Firenze (1325) e Perugia (1342).

In definitiva, il volume di De Santis, nonostante le circa 600 pagine (ricche di illustrazioni, di puntuali note, di riferimenti archivistici e bibliografici, con appendici documentarie ed indice analitico), scorre piano ed avvincente e fornisce un panorama dell'Ascoli della seconda metà del Trecento sufficientemente chiaro e composito.

E, visto che anche il Trecento è ormai in archivio, chissà che De Santis non pensi un po' anche al Duecento, il secolo di Niccolò IV...